



Cannabis legalizzata Un referendum che limita le mafie

di **Roberto Saviano**
a pagina 33

Il referendum sulla cannabis fa male ai clan e salva i giovani



di **Roberto Saviano**

E importante che l'Italia diventi capofila di un percorso di legalizzazione antimafia. Legalizzare per contrastare le mafie è la principale forma di aggressione al patrimonio mafioso e che questo avvenga nel paese con le organizzazioni criminali più antiche del pianeta fa la differenza. Sarebbe la svolta, la grande svolta. Sabato 11 settembre è partito il Referendum Cannabis, dopo che è stato depositato presso la Cassazione un quesito referendario che propone di cancellare tutte le pene detentive per le condotte legate alla cannabis e rimuovere il ritiro della patente oggi previsto per chi viene trovato in possesso di cannabis indipendentemente dal fatto che questo si trovi alla guida al momento del fermo. La raccolta, che ha raggiunto 400 mila firme in meno di quattro giorni dal lancio del Referendum, è stata proposta da un gruppo di esperti, giuristi e militanti, da sempre impegnati contro il proibizionismo, coordinati dalle associazioni Luca Coscioni, Meglio Legale, Forum Droghe, Antigone, Società della Ragione. Alla proposta hanno

aderito anche rappresentanti dei partiti +Europa, Possibile e Radicali italiani.

I danni

Chi vi scrive non ha nessun culto dell'erba, sono cresciuto circondato da persone che hanno sempre fumato marijuana e hashish, e nella parte maggiore dei casi se la procuravano dai pusher, in casi più rari riuscivano a coltivare l'erba per uso personale da soli. Non mi piace fumare erba, così come non mi piace bere superalcolici, eppure sono un sostenitore della legalizzazione. Proprio perché non mi piace fumare le canne voglio che le canne siano legali, in questo modo tolgo soldi alle organizzazioni criminali e posso iniziare un ragionamento sui danni (come si è fatto sulle sigarette). Come rendere gli alcolici illegali ha generato immensi profitti alle mafie, allo stesso modo, rendere illegali le droghe leggere ha generato la fortuna delle organizzazioni criminali di tutto il pianeta. Un'immensa letteratura scientifica dimostra che queste sostanze non hanno effetti più devastanti dell'alcol e del tabacco. La ricerca più recente è quella del team di David Nutt (pubblicata su *The Lancet*) che classifica la pericolosità delle sostanze in base ai fattori del danno fisico e sociale: l'alcol è al 5° posto, il tabacco al 9°, la cannabis al 11°. In Italia, l'Istituto superiore di sanità stima che ogni anno muoiano oltre 17 mila persone a causa dell'alcol e circa 93 mila per il tabacco. E ancora, nel dicembre 2020,

l'Onu ha rimosso la cannabis dalla tabella delle sostanze più pericolose, riconoscendone e favorendone l'uso medico.

A chi vi racconta la stupidaggine «non voglio vivere in uno Stato in cui la droga sia libera» dovete ricordare che la droga è già libera, venduta da migliaia di pusher e controllata da camorra, 'ndrangheta e cosa nostra; con la legalizzazione la sottrai al loro controllo e la poni sotto il controllo dello Stato. E a chi dice «non mi fido dello Stato» domando: ti fidi dei criminali? Due Procuratori nazionali antimafia si sono dichiarati a favore della legalizzazione. Federico Cafiero de Raho ha dichiarato: «Legalizzare le droghe leggere toglierebbe spazio alle mafie. Le norme sono vetuste». Anche il predecessore Franco Roberti chiese al Parlamento di valutare provvedimenti di decriminalizzazione della cannabis per liberare risorse da destinare a un più efficace contrasto alla criminalità; ora tocca alla politica rispondere con l'atto più antimafia che possa fare: legalizzare.

Il quesito

Ma cosa chiede il quesito referendario? «Volete voi che sia abrogato il Decreto del Presidente della Repubblica del 9 ottobre 1990, n. 309, avente ad oggetto "Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza", limitatamente al-

le seguenti parti: Articolo 73, comma 1, limitatamente all'inciso "coltiva"; Articolo 73, comma 4, limitatamente alle parole "la reclusione da due a 6 anni e"; Articolo 75, limitatamente alle parole "a) sospensione della patente di guida, del certificato di abilitazione professionale per la guida di motoveicoli e del certificato di idoneità alla guida di ciclomotori o divieto di conseguirli per un periodo fino a tre anni»?

Ecco a questi quesiti ri-

spondo fortemente Sì. Ma cosa comporterebbe la legalizzazione? I consumatori di cannabis sono oltre 6 milioni (dati Istat). Il mercato degli stupefacenti muove attività economiche illegali per 16,2 miliardi di euro, di cui circa il 39% attribuibile al consumo di derivati della cannabis e quasi il 32% all'uso di cocaina. La legalizzazione potrebbe portare nelle casse dello Stato fino a 7 miliardi di euro l'anno e circa 35 mila nuovi posti di lavoro. Oggi questi soldi vanno alle mafie. Il narcotraffico è l'attività criminale più redditizia: investi 1 e guadagni 10. Questo flusso di denaro è riciclato in attività legali: negozi, hotel, supermercati... E, soprattutto in un momento di fragilità economica come questo, rappresenta una grave minaccia al nostro stesso vivere democratico.

L'Italia ha le leggi sulle droghe più severe d'Europa: il 35% dei detenuti è in cella per aver violato il testo unico sugli stupefacenti, contro una

media europea del 18%. Nel nostro ordinamento la cessione è punita con il carcere fino a 20 anni, l'omicidio intenzionale con 21 anni di reclusione, lo stupro con 12 anni. Inoltre, sette volte su dieci, le forze dell'ordine arrestano anche in casi di lieve entità, come confermato dal Generale della Guardia di Finanza, Antonino Maggiore, in audizione alla Camera. Insomma, i reati legati alle droghe vengono puniti più spesso e più severamente.

Guerra alla droga?

Nonostante questo, parlare di guerra alla droga è quanto meno fuorviante. Sarebbe più corretto parlare di guerra alla cannabis (che riguarda oltre l'80% delle operazioni di sequestro) e di una crimina-

lizzazione che punta al basso: ai piccoli spacciatori, ai tossicodipendenti (un detenuto su quattro), agli imprenditori della cannabis li-

ght, ai ragazzini nelle scuole. E persino ai malati che della cannabis avrebbero bisogno per curarsi: come Walter De Benedetto, finito a processo davanti al tribunale di Arezzo per le piante che aveva coltivato in giardino per lenire gli spasmi della sua artrite reumatoide, visto che la Asl non riusciva a fornirgli la terapia con continuità e nella quantità necessaria. La sua vicenda giudiziaria si è conclusa con un'assoluzione piena, e con il riconoscimento — per la prima volta in una sentenza — dell'uso medico della sua auto produzione. Eppure concluse non sono le vicende di troppi altri pazienti, come Cristian Filippo: 24 anni calabrese di Paola, affetto da fibromialgia. Filippo ha fatto un mese di arresti domiciliari, due di obbligo di firma, e sta affrontando un processo per aver coltivato due piante di cannabis nel suo box doccia per alleviare i sintomi di una patologia severa. In una

regione dove non c'è una legge che fornisca medicinali cannabinoidi, e dove la 'ndrangheta coltiva gran parte della cannabis destinata al mercato nero. La legalizzazione comporterebbe, dunque, meno processi inutili e più risorse per il contrasto vero dei narcotrafficanti e al lavoro dei tribunali.

Ma c'è anche un altro argomento che dovrebbe convincere gli scettici, e persino i proibizionisti: il bene dei giovani. Che oggi, per procurarsi qualche canna, sono a diretto contatto con la criminalità organizzata, che comprano una cannabis tagliata con sostanze tossiche (piombo, lana di vetro, lacca) e che trovano, dallo stesso spacciatore, droghe molto più pericolose senza avere alcuna consapevolezza sul consumo e sui rischi. Lo sapeva bene il premier canadese Trudeau che, nel 2018, all'avvio del processo di legalizzazione nel suo Paese disse di volerlo

fare «per il bene dei nostri figli». In Canada il consumo di cannabis tra i giovani in tre anni non è aumentato, non ha inciso sugli incidenti stradali, non ha causato disordini sociali. Ha inciso, invece, sulla creazione di posti di lavoro e sulle entrate nelle casse dello Stato. Lo stesso è accaduto in Colorado, il primo stato Usa ad aver legalizzato nel 2011. In Europa la percentuale più bassa di giovani consumatori si trova in Portogallo: 14%. Paese che ha decriminalizzato l'uso di ogni sostanza nel 2001, puntando a interventi sociali invece che repressivi. In Italia il 28% degli studenti ha fatto uso di sostanze nell'ultimo anno. Il 6% dice di aver iniziato prima dei 13 anni. La legalizzazione è finora l'unica misura che ha allontanato i giovani dal consumo e il proibizionismo, sì il proibizionismo, che vi piaccia o meno, ha miseramente fallito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immagistrati

Due Procuratori nazionali antimafia si sono espressi per la decriminalizzazione



La scheda

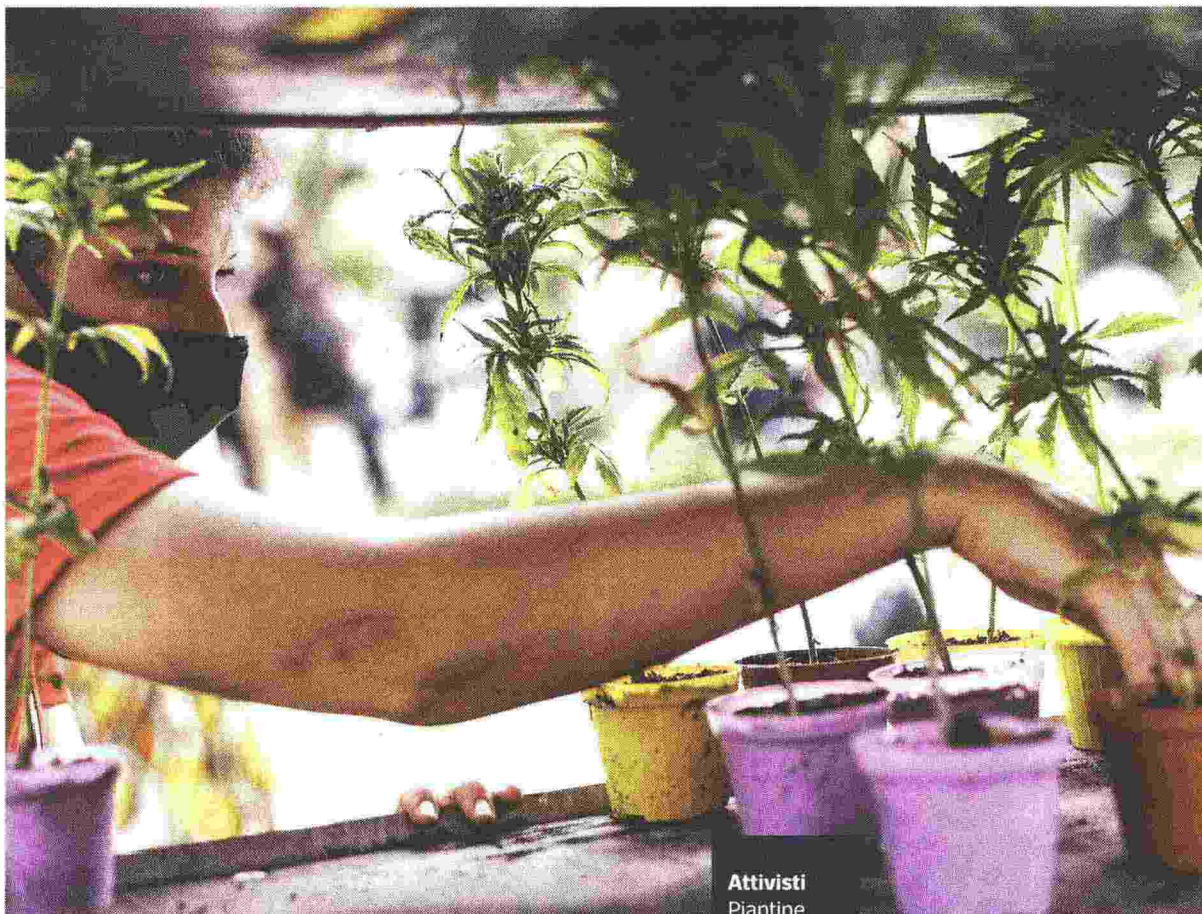
● È stato depositato presso la Corte di Cassazione il quesito del Referendum per la legalizzazione della cannabis, che propone di intervenire sia sul piano della rilevanza penale sia su quello delle sanzioni amministrative

● La raccolta delle firme iniziata l'11 settembre (e già arrivata a quota 400 mila) è stata lanciata da una rete di associazioni che comprende Associazione Luca Coscioni, Meglio Legale, Forum Droghe, Antigone, Società della Ragione. Inoltre, ci sono le adesioni di rappresentanti dei partiti +Europa, Possibile e Radicali italiani

● In Italia, secondo i dati dell'Istat, i consumatori di cannabis sono oltre 6 milioni. Il mercato degli stupefacenti muove attività economiche illegali per 16,2 miliardi di euro, di cui circa il 39% — ben 6,3 miliardi di euro — è attribuibile proprio al consumo di derivati della cannabis

● Il 28% degli studenti italiani ha fatto uso di sostanze nell'ultimo anno e il 6% dichiara di aver iniziato prima di aver compiuto i tredici anni di età

Il proibizionismo non ha funzionato: la droga leggera circola e fa ricche le mafie I risultati ottenuti da chi ha legalizzato



Attivisti
Piantine di cannabis a Piazza Vittorio, a Roma, durante un evento di «Meglio Legale» una nuova campagna per la legalizzazione della cannabis (foto Agf)